

Salone dei Cinquecento



Premiato Pellicci sulle staminali «Decise Bertini»

Si è svolta ieri nel Salone dei Cinquecento l'undicesima edizione del «Premio Città di Firenze sulle scienze molecolari», la prima senza il suo ideatore, Ivano Bertini, a cui il premio sarà dedicato per tutte le prossime edizioni. Ed in tanti ieri hanno voluto ricordare proprio Bertini che, prima della sua scomparsa, aveva suggerito al comitato scientifico di premiare il condirettore dell'Istituto Europeo di Oncologia Pier Giuseppe Pellicci: «Sapeva dello stato di avanzamento della sua malattia e forse questo lo rese ancora più consapevole dell'importanza dell'avanzamento della ricerca», ha ricordato Claudio Luchinat, presidente del Cirmmp, il consorzio che si occupa delle convenzioni europee stipulate dal Centro di Risonanza magnetica (Cerm), promotore con l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, la Società Chimica Italiana e la Fondazione Sacconi dell'unico riconoscimento in Italia sulle scienze molecolari. E così la decisione del comitato scientifico è stata presa all'unanimità: «Pellicci ha capito il meccanismo che porta le cellule staminali normali a tradursi in cellule staminali del cancro: questo è

un riconoscimento al suo impegno nella lotta contro i tumori», ha ribadito la direttrice del Cerm Lucia Banci leggendo la motivazione del premio, che dopo 8 anni è andato ad uno scienziato italiano. «Un riconoscimento anche del grande capitale umano del nostro Paese e una dimostrazione di una Firenze che con questa iniziativa, che continueremo a finanziare, non vuole essere solo città d'arte, ma anche di scienza e ricerca», ha rilevato Renato Gordini, direttore generale dell'Ente Cassa. Pellicci è professore di Patologia all'Università di Milano, pioniere della cosiddetta «medicina personalizzata», che combatte il cancro agendo esclusivamente sulla proteina alterata. Insomma: un po' come pensare ad un'infezione e alla scelta dell'antibiotico giusto: «Ad oggi è possibile sconfiggere il 5% dei tumori con questa modalità — ha spiegato il professore — Il problema è che si può agire una volta capita l'alterazione dei geni, che al momento non ci è chiara per tutti i tumori; ma la ricerca prosegue, soprattutto per il cancro alla mammella e alla prostata».

Gaetano Cervone

